



# LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 29 - MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00  
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



## I DUE POLI E I LORO PROBLEMI

### Le prossime elezioni e l'esigenza di una forza liberaldemocratica

di **Italo Santoro**

In pochi giorni l'iniziativa politica ha modificato lo scenario del nostro paese molto più di quanto avrebbe potuto farlo qualunque legge elettorale. Il processo è stato innescato da Walter Veltroni, che appena eletto segretario del Partito democratico ne ha sottolineato la vocazione maggioritaria e la decisione di "correre da solo". Era, probabilmente, una scelta obbligata dopo i due anni disastrosi del governo di centrosinistra e il fallimento dell'Unione; ma è stata comunque, all'inizio soprattutto, una scelta coraggiosa (e più che mai benemerita se ha anche contribuito alla fine dell'esecutivo presieduto da Romano Prodi).

La mossa di Veltroni ha spinto il centrodestra - che sembrava aspettare immobile il passaggio di consegne - ad adottare la sua contromossa, già annunciata da Silvio Berlusconi qualche mese fa con il discorso tenuto a San Babila e la creazione del "Popolo delle libertà". Un evento - come osserva Sergio Romano sul "Corriere della Sera" - di cui proprio Veltroni è in parte responsabile e che quindi il segretario del Pd "farebbe bene a non schermare con espressioni irridenti".

Alla semplificazione interna agli schieramenti si è aggiunta la reciproca legittimazione. Se ne è avuta la conferma nei due discorsi di apertura della campagna elettorale, quello di Berlusconi a Milano e quello di Veltroni a Spello. Questa volta, insomma, assisteremo non ad uno scontro ma ad un confronto, per quanto duro (come è proprio, d'altra parte, da ogni tornata elettorale, in ogni paese); e si discuterà, c'è da scommetterlo, più dei programmi che delle persone.

Ciò detto, le difficoltà e i problemi dei due schieramenti non sono tutti archiviati. E qualche considerazione va fatta, anche per evitare che i fuochi di artificio di questi giorni facciano dimenticare le difficoltà che tuttora sussistono. In primo luogo nel Partito democratico. Non sappiamo ancora, per esempio, se Veltroni accorderà o meno l'apparentamento con il Pd all'Italia dei Valori, il movimento di Antonio Di Pietro. Se così dovesse essere - dopo che lo stesso apparentamento è stato negato a socialisti e radicali - questo significherebbe, sul tema cruciale della giustizia, una precisa scelta programmatica, una scelta contro il garantismo

e in favore del giustizialismo. Il che, ovviamente, è del tutto legittimo; ma non potrà e non dovrà essere mascherato nell'ambiguità durante la campagna elettorale.

E, sempre sul Pd, ci aspettiamo che venga fatta chiarezza su un altro punto delicato. Il partito correrà da solo alle elezioni politiche, ma è pronto a stringere alleanze con la sinistra radicale nelle elezioni locali. Ora, sappiamo bene che attraverso comuni, province, regioni, passano molte delle decisioni che condizionano le scelte nazionali in materia di ambiente, di spesa pubblica, di infrastrutture. Quali saranno le politiche degli enti governati dal centrosinistra? Saranno favorevoli o no alla costruzione dei rigassificatori? E a quella dei termovalorizzatori? E a quella delle centrali alla TAV? Per non parlare della sanità, della frammentazione amministrativa, delle fiere paesane o degli eventi cittadini, tutti fiumi carichi che contribuiscono a gonfiare il disavanzo pubblico. Una risposta su tali questioni non riguarda solo i cittadini ricompresi nel perimetro del singolo ente locale, riguarda tutti: condiziona insomma le politiche nazionali.

Quanto al "Popolo delle libertà", i dubbi e le considerazioni possono ricondursi essenzialmente ad una sola decisiva domanda: riuscirà quella che oggi appare all'opinione pubblica soprattutto come una sommatoria di anime diverse a trasformarsi in una efficace sintesi politica, ad esprimersi in una linea unitaria di cui sia protagonista il suo leader e il governo da lui presieduto? Sulla risposta che a questo interrogativo sarà data si giocano i destini del centrodestra e anche - con tutta probabilità - il futuro prossimo.

Segue a pag. 4

### Nel migliore dei mondi possibili

Dopo la visita del Dalai Lama a Roma e la fuga imbarazzata di tutte le nostre autorità preoccupate di non irritare la suscettibilità dei cinesi e dopo il silenzio plumbeo di gerarchia e organizzazioni cattoliche di fronte alla decisione di Pechino di proibire agli atleti dell'Olimpiade l'uso, anche privatissimo e personalissimo, di testi, immagini o simboli religiosi (compresa la Bibbia sul comodino e la medaglietta al collo) pensavamo che il primato dell'ipocrisia e del cinismo ci spettasse di diritto. E invece, inopinatamente, abbiamo appreso che siamo superati anche in questo. Il comitato olimpico britannico infatti, a tutti gli atleti che andranno a Pechino, chiede di firmare un contratto che impone loro il silenzio su qualsiasi questione politica, ivi compresa la persecuzione dei tibetani e le migliaia di esecuzioni capitali.

Candide

## Successo anche nel Maine I democratici americani hanno trovato il loro leader?

### Obama in testa nelle primarie

Barack Obama è per la prima volta in testa su Hillary Clinton per numero di delegati già assegnati nella corsa alla nomination di candidato alla Casa Bianca. Per Barack Obama è stato un vero super fine settimana: 57 contro 36%, 68 contro 32%, 68 contro 31%, 58% contro 41%. Più che le quattro vittorie annunciate di Obama alle primarie democratiche in Louisiana, Nebraska, Stato di Washington (sabato) e Maine (domenica), hanno stupito le percentuali con le quali il senatore nero dell'Illinois ha battuto Hillary Clinton, l'ex first lady, puntando su un "effetto domino" per le prossime tappe, anche se probabilmente non risulteranno decisive. Tra i repubblicani, Mike Huckabee, l'ex Governatore dell'Arkansas, pur non avendo più nessuna chance di ottenere la nomination contro John McCain, ha seccamente battuto quest'ultimo in Kansas e in Louisiana ma è stato sconfitto nello Stato di Washington.

#### AFGHANISTAN, DADULLAH LIBERATO IN CAMBIO DI MASTROGIACOMO

Mansour Dadullah, il capo talebano rimasto ucciso, fu liberato nel marzo scorso in cambio della vita del giornalista Daniele Mastrogiacomo. Mansour è il terzo dei cinque militanti liberati in quella occasione ad essere ucciso o catturato. Mansour, all'epoca del sequestro Mastrogiacomo, era uno sconosciuto. Divenne comandante dei ribelli nel Sud solo dopo la morte del fratello mullah Dadullah a maggio. Mansour è stato ferito con altri quattro combattenti in uno scontro a fuoco con le forze Nato, ed è morto successivamente.

#### PAKISTAN, NUOVO ATTENTATO SUICIDA

Dieci persone, tra cui un candidato alle prossime elezioni, sono morte in un attentato suicida nel nord ovest del Pakistan. Il kamikaze si è lanciato con la sua auto imbottita di esplosivo sul convoglio di un candidato alle elezioni legislative del 18 febbraio che si stava

recando ad un meeting elettorale a Aidak, nella zona tribale dello Waziristan del nord, bastione degli insorti islamici. Ucciso anche un responsabile dell'amministrazione locale, 13 i feriti.

#### TIMOR EST, PROCLAMATO STATO DI EMERGENZA

Il primo ministro di Timor est, Gusmao, ha proclamato lo stato di emergenza sull'isola della durata di 48 ore e ha indetto il coprifuoco. Lo stato di emergenza è stato proclamato dopo un doppio tentativo di attentato contro il presidente Ramos-Horta. Il capo dello Stato, ferito in un attentato a Dili, è in coma farmacologico.

#### CIAD, ESODO DAL DARFUR

Dodicimila civili sono fuggiti dal Darfur occidentale verso il confinante Ciad, secondo fonti dell'Onu. L'ondata di rifugiati è conseguenza dei violenti bombardamenti effettuati dall'aviazione governativa sudanese contro almeno tre villaggi della zona, poi attaccati

anche da truppe di terra appoggiate dai famigerati 'janjaweed', letteralmente 'diavoli a cavallo', che si sono distinti nelle repressioni più spietate contro la popolazione civile del Darfur.

#### BLACK LIST, IDENTIFICATO IL SITO

La polizia postale ha identificato il luogo da cui è partita la connessione del blog con la lista di 162 docenti, additati come 'lobby ebraica'. Non si tratta di un internet point. Gli accertamenti puntano ora all'identificazione del responsabile della collocazione della lista. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta, ipotizzando il reato di violazione della privacy. Gli inquirenti devono valutare se possano configurarsi anche i reati di istigazione all'odio razziale, diffamazione e calunnia.

#### TRATTATO DI LISBONA, NAPOLITANO SOLLECITA LA RATIFICA

Il Presidente della Repubblica ritiene che anche a Camere sciolte si possa e si debba procedere alla ratifica del Trattato di Lisbona. Napolitano ritiene "indispensabile" che il nuovo Trattato europeo entri in vigore l'anno prossimo, prima delle elezioni per il Parlamento di Strasburgo.

#### NUCARA E SANTORO A CESENATICO RICORDANO LA REPUBBLICA ROMANA

A pagina. 4

## Forum della "Voce" Dopo il Supermartedì: quali sono le prospettive per gli Stati Uniti

### Oltre i candidati, vince la solidità del sistema Usa

Prendendo spunto dai risultati del "Supermartedì" americano, venerdì 8 febbraio si è svolto un forum, organizzato da "La Voce Repubblicana", sulle prospettive degli Stati Uniti dopo gli otto anni della presidenza di George W. Bush. Ne hanno discusso il professor Luigi Compagna; la professoressa Alia K. Nardini; Marco Panara curatore "Economia e Finanza" de "La Repubblica"; il professor Giorgio Rebuffa; il professor Massimo Teodori. Ha coordinato il dibattito l'onorevole Italo Santoro, condirettore de "La Voce Repubblicana". Il forum si è svolto presso la redazione.

Santoro: "Diamo inizio al forum de 'La Voce Repubblicana' sul tema "Dove vanno gli Stati Uniti?", prendendo come punto di riferimento i risultati del "Supermartedì". Mi pare di poter dire che uno dei due partiti, quello repubblicano, con la decisione di ritirarsi presa da Mitt Romney, si è venuto sostanzialmente ricompattando intorno alla candidatura di John McCain. Mentre invece rimane una grande incertezza nel Partito democratico. Cominceremo con il dare la parola al professor Teodori perché, partendo dal "Supermartedì", azzardi qualche previsione sugli uomini e sulle politiche del Partito democratico e del Partito repubblicano.

Teodori: "Prima di azzardare previsioni - ci possiamo arrivare magari alla fine - penso che sia interessante fare un'annotazione sul buon funzionamento della macchina delle elezioni presidenziali. Vorrei ricordare che sono entrati nella corsa per la Casa Bianca personaggi considerati assolutamente come outsiders, fuori dall'establishment politico. Questo è avvenuto sia in campo democratico che repubblicano. In campo democratico Barack Obama, fino a sei mesi fa, era considerato un candidato impossibile ed oggi è uno dei due che può entrare alla Casa Bianca. Nel campo repubblicano è entrato in lizza un personaggio come Mike Huckabee che nessuno conosceva ed era considerato come un politico assolutamente marginale. Quanto a McCain è notoriamente visto con ostilità dall'establishment repubblicano. Tutto ciò dimostra che c'è una grande osmosi, una grande apertura politica nel modo in cui funziona il sistema. E questo è tanto più vero da quando hanno assunto un peso decisivo le elezioni primarie. Un tempo i candidati erano sostanzialmente filtrati dalle macchine di partito, dai boss di partito. Questa volta abbiamo visto che il filtro è un altro. Abbiamo visto candidati che sono entrati dall'esterno. Tant'è che i candidati che erano supportati dagli apparati dei due partiti, la Clinton dall'apparato democratico, Romney da quello repubblicano, sono stati messi in difficoltà. Si tratta di una grandissima rivoluzione che dimostra come funziona il sistema. Come andrà a finire? Questo è difficile dirlo. Se vogliamo anticipare un giudizio finale credo che queste elezioni saranno decise dagli indipendenti. Per votare negli Stati Uniti occorre registrarsi e ognuno può farlo come elettore democratico, come repubblicano o come indipendente. Questa volta la registrazione degli indipendenti è molto importante. L'affluenza



che c'è stata nelle elezioni primarie, molto superiore a quella degli anni passati (a cominciare dall'Iowa, dove al posto dei soliti 15mila sono andati a votare 350mila elettori) sta ad indicare che c'è una mobilitazione che va molto al di là delle normali platee tradizionali dei nuclei duri dei due partiti. Dal punto di vista delle prospettive finali significa che ce la farà quel candidato che riuscirà ad attrarre questo settore di indipendenti. E che è tra l'altro quello che più fortemente vuole una svolta sostanziale rispetto all'amministrazione Bush, avvertita come fallimentare. La mia previsione è che McCain sia un candidato capace di attirare una forte fetta dell'elettorato indipendente, anche se rischia di perdere parte dell'elettorato della destra religiosa e della platea repubblicana. In campo democratico si può fare lo stesso discorso per Obama che, dal punto di vista emotivo, riesce a mobilitare persone che vanno al di là della stessa platea democratica. Hillary Clinton è meno capace di attirare questo settore oscillante. Bisogna vedere chi, in campo democratico, riceverà la nomination. E poi si vedranno quali sono le prospettive dei candidati dei due partiti".

Santoro: "Professor Luigi Compagna, condivide queste valutazioni?". Compagna: "Mi inserisco nella scia delle considerazioni fatte dal professor Teodori, che ha parlato di complessivo buon funzionamento del sistema politico americano. Direi che questa è una buona notizia. Le prime cronache ci avevano consegnato l'immagine di un sistema politico incartato su una leadership sempre più oligarchica e sempre meno democratica. C'erano stati due mandati di Bush, figlio di un presidente degli Stati Uniti. Nella prima vittoria di Bush era stato decisivo il voto della Florida, dove era Governatore Jack Bush. Sul fronte di Hillary Clinton la rapidità e la massiccia mobilitazione verso questa candidata sembrava chiudere la porta ai cosiddetti candidati outsider. Ma non è stato così. Abbiamo oggi una partita apertissima. Anzi, da questo punto di vista mi farebbe piacere che Teodori precisasse meglio la differenza tra le primarie di tipo proporzionale del Partito democratico e quelle del Partito repubblicano. Su McCain ritengo che si tratta di un candidato molto conosciuto, ma pur sempre conosciuto come outsider. Fino ad un mese, a due mesi fa, trovavamo McCain fra gli aspiranti candidati in una posizione di debolezza. Eppure il messaggio politico di McCain è preciso. E' un messaggio non propriamente repubblicano dal punto di

Segue a pag. 3

Il tesoretto è scomparso

### Avvertire Veltroni: i conti di Prodi sono in deficit

Adire la verità, non ci siamo stupiti più di tanto per l'inchiesta del "Sole 24 Ore", secondo la quale il mitico "tesoretto" del governo Prodi si era già esaurito da tempo. Semmai ci saremmo stupiti del contrario, e cioè che, nonostante i capitoli di spesa pubblica, questo fosse davvero rimasto intatto. E, constatando il fatto che finora solo il ministro Bindi - non proprio competente negli affari economici del governo - sostenga che una tale notizia non la convince (affermazioni che tutto sembrano fuorché una netta smentita), tutto lascia credere che il quotidiano di Confindustria abbia colto nel segno. Bisognerebbe allora informare di questa situazione il leader del Pd Veltroni, che rivendica i risultati positivi dei conti di Prodi per una futura riduzione delle tasse.

Perché, stando a questa premessa, la riduzione delle tasse - nel caso in cui si scoprisse che i soldi da ridistribuire non ci sono - dovrebbe essere subito derubricata dall'agenda di Veltroni. La riduzione delle tasse, fatta in questo modo, sarebbe una specie di regalia; e questo non è ciò che contraddistingue una politica economica liberale, almeno dal tempo della Rivoluzione francese. Per cui, se si vuole davvero una riduzione della pressione fiscale, vi è una sola strada: che non è quella di promettere di ridistribuire quello che si è preso, ma quella di tagliare la spesa pubblica individuando obiettivi ben definiti. La sanità, ad esempio; la previdenza; le province. Tutti capitoli di spesa in cui lo spreco ha il sopravvento sul sociale.

Il centrosinistra non è stato in grado minimamente di porsi questo problema nella passata legislatura e così la sua politica economica fu felicemente fissata nel "tassa e spendi". Questo rende impossibile fisiologicamente un risanamento finanziario, perché si alimentano soltanto le fuoriuscite dello Stato; tanto è vero che, secondo il "Sole 24 Ore", se ne sono aggiunte altre, con un buco di sette miliardi ed il deficit fuori controllo.

C'è poco da vessare i cittadini oltre i limiti della decenza. In questa maniera si penalizza solo la crescita; che non a caso il governo prevedeva all'1,5 e invece sarà dello 0,8. Semmai quello che servirebbe è puntare ad uno stato sociale sostenibile senza incrementare il fisco, anzi diminuendolo. Veltroni di passi avanti ne ha fatti, non c'è dubbio, ma su questo, che è decisivo, ancora ci sembra parecchio indietro.

### il brigante

Il patriarca ed il sindaco di Venezia suggeriscono di bere acqua dal rubinetto anziché acqua minerale: è ugualmente buona, non inquina, costa di meno. Se le acque minerali fossero assoggettate ai medesimi controlli (e relativi valori limite, chimici e microbiologici) previsti per l'acqua che sgorga dal rubinetto di casa, forse gli italiani non sarebbero i primi consumatori al mondo di acqua in bottiglia (dodici miliardi di litri all'anno, equivalenti a poco più di mezzo litro al giorno per persona).

## Intellettuai contro di Luciano

La scomparsa di Roy Scheider apre interessanti interrogativi sull'eterno e misterioso rapporto che lega la vita e la morte

## Squalo bianco e dama bianca

Che Roy Scheider ci avrebbe lasciato presto era nel conto. Aveva avuto un melanoma, un trapianto del midollo osseo, roba che mina il fisico a settantacinque anni, tanti ne aveva raggiunti. Ha fatto una notevole carriera, dozzine di film, una nomination all'Oscar, ma la sua fama è dovuta per il grosso pubblico ad un solo ruolo protagonista: quello del sceriffo idrofobo costretto alla lotta con lo squalo di Spielberg al largo dell'isola di Amity. Lo abbiamo visto tutti quel film, tanto che molti di noi avranno provato paura financo ad immergersi in mezzo metro d'acqua. E vai oggi a spiegare che gli squali sono dei bestioni curiosi e privi di istinti omicidi! Ma se vogliamo però davvero ricordare la più grande interpretazione di Scheider abbiamo bisogno di frugare un attimo nella memoria e di cercare un altro film, un altro regista. "All that jazz" di Bob Fosse, meno celebri entrambi dello "Squalo" e di Spielberg, ma non meno significativi per la storia del cinema della seconda metà del secolo scorso. Lì Scheider interpreta un coreografo di successo ossessionato dalle droghe e dalle donne che segnano la sua esistenza, minandola, al ritmo del tip tap. Senza regole, senza freni inibitori, la parabola tragica del declino è avviata. E il personaggio di Scheider ne ha una lucida a trasognata con-

sapevolezza. Come nel mare di Amity si nasconde un gigantesco squalo bianco, nelle mente di Scheider, proprio nel film di Fosse, emerge una splendida dama bianca, civettuola e confidente quanto basta. Era davvero bella Jessica Lange. Solo con lei il coreografo Scheider riesce a prevedere esattamente, tra una battuta ed uno sfottò, il percorso che si sta compiendo e che lo porterà alla morte precoce, prima di poter mettere in scena il suo ultimo spettacolo di successo.

E se lo sceriffo idrofobo Scheider la sfangava, malconco magari, il nostro grande coreografo no. La dama bianca è molto più letale dell'omonimo squalo. Ora noi potremmo anche disquisire sul rapporto fra l'amore e la morte, perché è chiaro che la scelta fantastica di dare a quest'ultima le fattezze candide della Lange e l'entusiasmo con cui Scheider le si rivolge, ogni volta suscita questo mitico connubio. Ma rischieremo di andare fuori strada. Un po' come se, quando Robert Shaw prende a mazzate la radio della sua piccola imbarcazione sperduta nell'oceano, gli dicessimo che vuole restare solo con lo squalo, nemmeno fosse la sua bella! La verità è che la morte è lì davanti a te, nascosta e orribile nel mare aperto o con un viso grazioso di fanciulla nella tua testa. E questo ci ha insegnato Roy Scheider: puoi uscire e dargli la caccia, o divertirti e conversare con lei amabilmente. Comunque non avrai scampo.

**La scomparsa di un attore come Roy Scheider, famoso presso il grande pubblico come protagonista del noto "Squalo". Ma non fu la sua unica parte**

## Intervista di Lanfranco Palazzolo

Alfredo Mantovano, senatore An, nota che i programmi del leader del Pd hanno una caratteristica: sono troppo generici

## Le tasse: come le abbasserà?

Veltroni merita l'oscar della genericità. Lo spiega alla "Voce" il senatore Alfredo Mantovano di Alleanza nazionale.

**Senatore Mantovano, domenica il segretario del Partito democratico Walter Veltroni si è presentato agli italiani come il rappresentante del "nuovo".**

"Se il criterio deve essere quello della novità, basta scorrere il curriculum di Veltroni per la verifica di quanto sia effettiva questa novità nello scenario politico italiano. Però io spero che ci sia anche un confronto sulle tematiche. Ma da quello che vedo c'è ben poco di nuovo in Veltroni. Il segretario del Partito democratico è rimasto in linea con i discorsi che aveva tenuto al Lingotto di Torino. Nei discorsi di Veltroni ci sono una serie di affermazioni di carattere generale che possono essere tranquillamente sottoscritte da chiunque".

**Ci può fare qualche esempio?**

"Quando Veltroni dice che i giovani devono avere una prospettiva, nessuno può negare questa affermazione. Inoltre il segreta-

**"Nota una certa genericità nei discorsi elettorali di Veltroni. Che si contraddice: elogia il governo di Prodi e dice che vuole abbassare le tasse"**

rio del Pd ci dice che la politica non deve essere uno scontro frontale privo di qualsiasi intento costruttivo. Anche qui nessuno può negare che questa sia un'intenzione positiva. Poi si tratta di capire come queste intenzioni possano trovare realizzazioni".

**Quindi lei darebbe a Veltroni l'oscar della banalità?**

"No, più che della banalità gli darei l'Oscar della genericità. Diciamo che ci sono due limiti nel suo discorso. Dobbiamo tenere conto che fino a 15 giorni fa Veltroni ha sostenuto il Governo Prodi e non c'è nessuna prova di distanza rispetto a quella esperienza. Nel momento in cui Veltroni annuncia che il suo ipotetico governo abbasserà le tasse, dovrebbe anche specificare che questo dovrà essere fatto a differenza di quanto aveva fatto precedentemente il Governo Prodi. E poi Veltroni non spiega minimamente come abbasserà le tasse. Questi due limiti inficiano la credibilità del discorso di Veltroni".

**Perché il Pd persegue questa strada solitaria, mentre il centrodestra ne persegue un'altra?**

"In realtà questa è un'apparente divergenza. Credo che dopo la catastrofica esperienza del centrosinistra prodiano, Veltroni cerchi di trovare un'unità sul suo programma. Mentre il centrodestra ha sperimentato questa unità in cinque anni di Governo con i suoi alleati. Veltroni vuole dimostrare di essere diverso dalla politica che esprimono i partiti della sinistra radicale sulle politiche del lavoro, sulle missioni italiane all'estero".

**Cosa farà Pierferdinando Casini?**

"Questo non lo so. Senza dubbio c'è stata un'accelerazione che ha spiazzato. Il mio auspicio è che la Casa della libertà prosegua la sua esperienza di Governo come l'ha iniziata nel 2001. Al di là delle questioni relative alla legge elettorale, che non sono le più importanti, al di là delle differenze sostanziali con l'Udc".

## fatti e fattacci

Nel Paese del diritto e della democrazia.

Un'altra vittoria della laicità a Tel Aviv. In Israele è ormai ammessa l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. La giustizia israeliana ha finalmente riconosciuto il diritto di adottare dei bambini per le coppie composte da persone dello stesso sesso. Il consigliere giuridico del governo, Menahem Mazouz, che ha funzioni di avvocato generale dello stato, ha annunciato che lo Stato non si opporrà più, d'ora in avanti, alle richieste di adozione di questo genere. Lo stato "non ha nulla da opporre contro le coppie dello stesso sesso che vogliono adottare un bambino", ha dichiarato Mazouz, nel corso di un incontro con i responsabili dei servizi di adozione, secondo un comunicato del ministero della Giustizia. "L'unico criterio da prendere in considerazione è il bene del bambino", tenuto conto delle capacità della famiglia adottiva, ha detto Mazouz. Il quale ha dato indicazioni affinché queste adozioni vengano trattate come quelle delle coppie eterosessuali. Il ministro degli Affari sociali Yitzhak Herzog si è detto lieto per la decisione. Lo Stato di Israele aveva già riconosciuto nel febbraio 2006 lo statuto di genitori legittimi a una coppia di donne di cui una era la madre naturale dei figli che cresceva. Il riconoscimento era avvenuto dopo una lunga battaglia giuridica che si era conclusa in favore delle due donne con una sen-

tenza della Corte suprema nel 2005. La giustizia israeliana ha anche già riconosciuto de facto la validità del matrimonio omosessuale per tutto ciò che riguarda i diritti di proprietà e di successione. In Israele comunque è riconosciuto solo il matrimonio religioso, mentre l'omosessualità non è più reato dal 1988. Si valuta che il numero delle coppie non riconosciute dalla religione rappresenti il 40% delle famiglie israeliane, con circa 18.000 coppie omosessuali, 250.000 coppie che comprendono almeno un immigrante non ebreo, e un numero sempre maggiore di ebrei israeliani che rifiutano di sposarsi davanti al rabbinato o che decidono di sposarsi all'estero. Tuttavia questi progressi avvenuti recentemente in Israele confermano il ruolo di avanguardia del Paese in un'area geografica come il Medio Oriente, dove questo tipo di diritto non ha alcun riconoscimento di fronte alla legge. Questi progressi segnano comunque una grave sconfitta per lo Shas, il partito ultrortodosso israeliano, che ha sempre cercato di impedire il riconoscimento legale di queste unioni. Certo, resta ancora l'anomalia di un paese che conosce il solo matrimonio religioso e che non ha introdotto nel suo ordinamento anche quello civile sia per gli omosessuali che per le coppie eterosessuali. E' tempo in ogni caso che la politica adatti le leggi ai costumi del Paese che è la punta avanzata della democrazia in Medio Oriente.

## economia

**INDUSTRIA: +0,4 PRODUZIONE 2007**

La produzione industriale è aumentata nel 2007 dello 0,4%, anche se, considerando i giorni lavorativi, è invece diminuita. Lo comunica l'Istat, specificando che il dato corretto per i giorni lavorativi è in calo dello 0,2%. Nel 2006 la produzione aveva chiuso a +2,2%. La produzione industriale a dicembre è diminuita del 4% su base annua e dello 0,5% rispetto a novembre 2007.

**TELECOM: ILIAD PUNTA A ALICE FRANCE**

Iliad, casa madre di Free, conferma l'interesse per Alice France che Telecom Italia starebbe pensando di vendere. "Interesse, ma senza follie", ha dichiarato il suo direttore generale Maxime Lombardini, rispondendo a una domanda alla radio sulla possibile cessione della filiale francese dell'operatore italiano. Iliad ha intanto chiuso il 2007 con un fatturato in crescita del 29,7%, fino a 1,2 miliardi di euro.

## primo piano

Toppe ferie: la produzione industriale a dicembre è diminuita del 4% su base annua e dello 0,5% rispetto a novembre 2007. Ce lo dicono implacabilmente i dati Istat. Per la produzione industriale il bilancio annuale si è chiuso dunque debolmente. Nel 2006 la produzione aveva chiuso con un progresso del 2,2%. Come dire che il paese è di fronte ad una scelta. Se scegli la produttività bisogna rinunciare alle vacanze, se ci piacciono le vacanze prepariamoci a subirne le conseguenze in termini di produttività. E non vogliamo nemmeno considerare una variabile quale il famoso sciopero promosso da Epifani per aumentare la produttività. Non erano poi molti anni fa, ma fortunatamente simili grotteschi paradossi non si sono più ripresentati. E' già un passo avanti.

## analisi & commenti

## Fassino: radicali no, ma la Bonino gli piace

A volte l'odio in politica è lungo a morire. Prendiamo Fassino, in un'intervista alla "Stampa", rispondendo a una domanda sui radicali. Ecco cosa ha detto: "Spesso si confonde Emma Bonino col Partito radicale. Vede, i radicali a suo tempo hanno proposto di togliere qualsiasi tutela ai lavoratori, introducendo la libertà di licenziamento, nonché l'assoluta liberalizzazione del sistema televisivo, che avrebbe

avuto come effetto il rafforzamento del monopolio di Berlusconi. E certo, sui temi etici sono laicisti e non laici. Su cosa siamo d'accordo? Le culture sono diverse. Ma colgo l'occasione per dire che siamo pronti a candidare Bonino nel Pd, ha collaborato egregiamente con Prodi". E meno male che Fassino si definisce pure "prudente"! Distrutti in poche battute anni di lotte politiche, ecco la parte migliore: siamo pronti a prenderci lo stesso la loro personalità di punta dopo Pannella. Cioè a spaccare il Partito radicale armando l'uno contro l'altro i principali membri del suo vertice. Sarà pure che Fassino non è più comunista, certo si vede che lo è stato, e pure molto a lungo.

## Eurolandia: ministri molto preoccupati

Tre giorni dopo l'allarme lanciato dal G7 sul rallentamento dell'economia mondiale si sta svolgendo a Bruxelles la riunione dei ministri di Eurolandia, forse la più difficile degli ultimi anni. Tanto che al tavolo, al fianco del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, del commissario Ue agli affari economici e monetari Joaquin Almunia e del numero uno della Bce Jean-Claude Trichet, siede anche il presidente dell'esecutivo europeo José Manuel Barroso. Anche questa è una spia della grande delicatezza del momento. Sullo sfondo, infatti, c'è anche il rischio di una spaccatura in seno al gruppo dell'euro, con la Francia più che mai decisa a chiedere un cambiamento di strategia che renda il Patto di stabilità e di crescita più flessibile, proprio per contrastare in maniera efficace le conseguenze della crisi dei mercati finanziari. Per questo Parigi non ha accettato di buon grado la raccomandazione preparata dalla Commissione Ue - e che l'Ecofin è chiamato ad approvare - in cui si ribadisce a necessità che la Francia acce-

leri sulla strada del pareggio di bilancio, previsto solo per il 2012. Il ministro francese Christine Lagarde, che si diceva in predicato di dimettersi dall'incarico, ribadirà come il mutato scenario economico internazionale renda necessario un superamento delle regole fissate nell'Eurogruppo di Berlino dell'aprile scorso: pareggio di bilancio al massimo nel 2010, con un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,5% l'anno. Una tabella di marcia che neanche l'Italia ha in programma di rispettare, prevedendo di azzerare il proprio disavanzo solo nel 2011. Per questo nelle raccomandazioni dell'Ecofin rivolte al nostro Paese si chiede innanzitutto di essere "più ambiziosi", rafforzando gli obiettivi di bilancio per il 2008. Dal canto suo, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa spiegherà ancora una volta come più di così non si poteva fare. Ma il nostro Paese in questa fase - vista anche la situazione politica - a differenza della Francia non sembra intenzionato a fare battaglie sul Patto Ue perché non è in grado di presentare uno straccio di leadership politica. L'Eurogruppo appare comunque a un bivio: proseguire sulla strada del rigore dei conti, a partire dalla pressante richiesta di completare velocemente le riforme strutturali che (soprattutto nel caso dell'Italia) taglino spesa e debito, oppure allentare la presa nel tentativo di dare più fiato all'economia? Nelle bozze dei documenti dell'Ecofin si ribadiscono gli impegni fissati a Berlino sul fronte del risanamento. E si continuano ad evitare allarmismi, sottolineando come "l'economia europea resta solida", con una crescita che quest'anno si attesterà intorno al 2%. Ma si ammette che "le incertezze aumentano", e che a preoccupare è anche l'impennata dell'inflazione, giunta al 3,2% in gennaio. Impennata che nei documenti preparatori dell'Ecofin viene ancora definita "temporanea", dovuta soprattutto al carapetrolio e ai prezzi dei generi alimentari. Ma che comincia davvero a spaventare, anche perché il rischio resta quello degli effetti secondari, a partire da una spirale prezzi-salari che

prescinda da ogni aumento della produttività. C'è chi vorrebbe un cambiamento di rotta da parte della Bce, che finora ha lasciato invariati i tassi. Ma, prima che a Francoforte prendano una decisione, ce ne vuole. Nemmeno aspetteranno che la crisi travolga quel poco sviluppo che c'è stato.

## Libano: si acuisce la spaccatura interna

Il Segretario generale della Lega araba, Amr Musa, ha lasciato Beirut convinto che la sua mediazione abbia ancora possibilità di successo e che la crisi del Paese dei Cedri sia risolvibile con un accordo tra maggioranza filo-occidentale e l'opposizione siriana guidata dal partito sciita Hezbollah. I libanesi però sembrano oramai convinti che la spaccatura interna si sia ulteriormente approfondita e che il piano arabo portato avanti da Musa sia ormai fallito. Sabato, come ampiamente previsto, lo speaker del Parlamento, Nabih Berri, ha rinviato - per la 14esima volta dallo scorso settembre - la seduta fissata sull'elezione del capo dello Stato. La nuova riunione è stata convocata per il 26 febbraio. Il tono delle ultime dichiarazioni rilasciate dai leader dei due schieramenti opposti non lascia spazio all'ottimismo; ed anche il Patriarca cattolico-maronita Nasrallah Sfeir, riferimento spirituale della minoranza cristiana, con una intervista al settimanale "Massima" ha messo da parte la cautela mostrata in questi ultimi mesi e ha lanciato accuse pesanti ad Hezbollah che, a suo dire, "vorrebbe creare uno Stato alternativo in Libano". Il cardinale ha anche condannato, senza nominarla, la Siria. La via d'uscita alla crisi è la formazione di un governo di unità nazionale che aprirebbe, automaticamente, la strada alla nomina a presidente del capo delle Forze Armate, Michel Suleiman, già indicato dai due schieramenti come il

"candidato di consenso". I tentativi di Musa di portare maggioranza ed opposizione ad un compromesso sono però falliti di fronte all'intransigenza delle opposte posizioni. I due leader dell'opposizione, lo sciita Hassan Nasrallah (Hezbollah) e il cristiano Michel Aoun (Libera corrente patriottica) qualche giorno fa hanno ribadito che l'opposizione non rinuncerà al diritto di veto nel governo di unità nazionale. "Non possiamo essere spettatori passivi", ha spiegato Aoun. Immediata è stata la reazione del leader della maggioranza Saad Hariri. "Siamo pronti allo scontro se necessario", ha detto con tono perentorio. Poi ha annunciato che il 14 febbraio, nell'anniversario dell'attentato in cui tre anni fa venne ucciso il padre, l'ex premier Rafiq Hariri, migliaia di libanesi manifesteranno contro il "progetto siriano". Ma il tempo ha giocato brutti scherzi al Libano complicando la situazione con un nuovo spettatore attivo. Dietro le quinte è tornato a muoversi il regime saudita intenzionato a contrastare l'influenza di Siria e Iran in Libano. Riad, depositando un miliardo di dollari nella Banca centrale libanese (aveva fatto lo stesso durante la guerra tra Hezbollah e Israele nel 2006) più che garantire la stabilità della lira libanese ha voluto ribadire il suo sostegno al premier sannita Fuad Siniora. Tornando da un viaggio in Arabia Saudita, il leader druso Walid Jumblatt, un acceso antisiriano, ha riferito ai media l'avversione profonda che la monarchia dei Saud proverebbe per Damasco. Riad, ha aggiunto Jumblatt, farà il possibile per ottenere lo svolgimento del processo internazionale sull'assassinio di Rafiq Hariri, che una buona parte dei libanesi attribuiscono ai servizi segreti siriani. Il fatto che la Lega araba abbia cercato di mettere il naso nelle vicende del Libano è un fatto del tutto indifferente. Il ruolo di questa organizzazione è pressoché nullo. E, di fronte ad una situazione incandescente, ci sembra che sia stato fatto ben poco sia dalla comunità internazionale che dalla politica libanese che resta in attesa di riprendere gli antichi conflitti che hanno portato alle distruzioni degli anni '70.

<p><b>LA VOCE REPUBBLICANA</b></p> <p>Fondata nel 1921</p> <p><b>Francesco Nucara</b> Direttore</p> <p><b>Italo Santoro</b> Condirettore</p> <p><b>Giancarlo Camerucci</b> Vicedirettore responsabile</p> <p>Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico: Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. &amp; Bernardini. Indirizzo e-mail: <a href="mailto:vocerepubblicana@libero.it">vocerepubblicana@libero.it</a></p> <p><b>Abbonamenti</b></p> <p>Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.</p> <p><b>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</b></p> <p><b>Pubblicità</b></p> <p>Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

## Forum della "Voce" dedicato alle presidenziali Usa. Opinioni di vari esperti posti a confronto sul futuro dell'America. E del mondo

La leadership repubblicana che ha saputo rinnovarsi. L'ascesa di McCain, candidato a cui piacciono i temi ecologisti. I finanziamenti dei grandi gruppi e quelli raccolti tramite internet

# Al di là degli schieramenti, la vittoria va al buon funzionamento del sistema democratico

**continua** - vista tradizionale. Propone istanze tutt'altro che isolazionistiche: lo definirei addirittura un messaggio imperialistico. Qui in Europa dobbiamo abituarci ad utilizzare la categoria dell'imperialismo sulla base teorica di David Hume, di Montesquieu. Archiviando il lessico leninista di uso e significato ormai datati. Teodori ha ragione quando dice che McCain è periferico, estraneo al mondo di Bush. Rispetto alla ritualità convenzionale del 'gargarismo' contro la politica di Bush che caratterizza tutti i candidati e i candidabili, McCain dà una valutazione diversa sulle implicazioni della guerra in Iraq. O, perlomeno, è l'unico che la dà. Dal punto di vista del discorso politico, nell'ambito democratico tutto si gioca sul processo ad Hillary, che ha votato a favore dell'intervento. Quanto alle prospettive della politica americana, quella di Obama è finora una seducente, suggestiva, abilissima retorica. In realtà i suoi contenuti si definiranno in seguito, con la scelta dei collaboratori. Poi, se vincerà le primarie, nella sfida con il senatore McCain".

**Santoro:** "Su queste stesse valutazioni chiedo il parere del dottor Panara de 'la Repubblica'".

**Panara:** "Concordo abbastanza con quanto hanno detto Teodori e Compagna. Mi sembra che il quadro sia quello chiaro

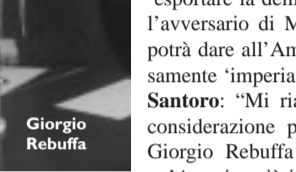
e affascinante, vitalizzante, di un'America che sta vivendo una fase di revisione degli eccessi del suo sistema. E anche una fase confusa per quanto riguarda le prospettive del suo futuro, del suo ruolo nel mondo. Ma anche di grande vitalità, quella che riesce ad esprimere tramite le primarie. Farei una piccola connessione con il caso francese. Oltretutto abbiamo assistito ad una cosa simile. I due candidati per la presidenza della Repubblica francese sono emersi attraverso battaglie interne ai loro partiti, alle loro aree di riferimento. Ma ne sono usciti esprimendo profili nuovi. Questo è stato un fattore vitalizzante in una paese che sta vivendo una fase di revisione della propria progettualità, della propria previsione sul futuro. Trovo molto interessante l'accenno fatto da Compagna al rapporto tra protezionismo ed imperialismo, perchè ritengo che una delle sfide della prossima amministrazione americana sarà quella di trovare un equilibrio tra la pressione interna legata al rallentamento dell'economia e il mantenimento del suo ruolo nel mondo: ruolo che in questi anni è stato realizzato attraverso due contributi chiave, innovazione e consumo. Il mercato Usa si è presentato con un ruolo di traino nello sviluppo della globalizzazione economica. Credo che il compito dei candidati, una volta arrivati al dunque, dopo le primarie, sarà quello di definire l'atteggiamento che intendono prendere durante la prossima legislatura rispetto al problema dell'apertura o della chiusura del sistema americano. O su un'accentuazione dell'approccio bilaterale rispetto a quello multilaterale. Questi mi sembrano temi chiave. Io credo che il successo di McCain sia dovuto ad alcuni aspetti della sua personalità. Ma soprattutto al fatto che il popolo repubblicano aveva bisogno di uscire dall'esperienza della famiglia Bush, di questo gruppo dalla grande influenza nella vita politica americana. Era necessario identificare un personaggio che si caratterizzasse per la sua diversità. E quindi la marginalità di McCain è diventata per lui un vantaggio in questa vicenda elettorale. Quanto alla componente democratica, i due fattori dirompenti sono le caratteristiche specifiche dei due personaggi: una donna e un nero. Un'assoluta novità nella storia politica americana. Hillary Clinton, essendo parte dell'establishment, ha trovato, proprio in questa sua connotazione - l'essere donna - un fattore 'propulsivo' rispetto alla candidatura. Rinnova la sua identità attraverso il fatto di essere donna, aspetto che in qualche modo si sovrappone al suo essere parte dell'establishment. Per quanto riguarda Obama, direi che la sua specificità è un aspetto che non necessariamente trascina le componenti ispanico -americane o le altre componenti dell'elettorato. Però ha lo stesso una fortissima valenza: se Obama fosse scelto alle primarie e diventasse il Presidente degli Stati Uniti, il segnale dato al mondo sarebbe molto forte e positivo, senza per altro entrare nello specifico di queste politiche".

**Santoro:** "La dottoressa Nardini ha studiato in particolare il Partito repubblicano. Le darei la parola, invitandola a soffermarsi soprattutto sulle vicende interne al Partito repubblicano americano".

**Nardini:** "In primo luogo vorrei ricolligarmi a quanto ha detto il professor Compagna sull'importanza di quelle che sono state definite le 'technicalities' delle primarie degli Stati Uniti, fondamentali sia nel Partito democratico che in quello repubblicano. Guardando alle vicende del secondo, è possibile dimostrare che il sistema del 'winner takes it all', del vincitore che prende tutto, ha privilegiato il delinearsi della figura di McCain. E comunque lo ha fatto più chiaramente di quanto non sia accaduto all'interno dei democratici, dove invece prevale un sistema proporzionale per la scelta dei delegati. Riguardo alla scelta di McCain per quello che sarà il suo ruolo da candidato del Partito repubblicano, credo che sia molto appropriata la considerazione di Marco Panara sulla necessità dell'elettorato americano di trovare un'alternativa a Bush. Alternativa che si esprime attraverso numerose politiche proposte da McCain. Tra queste evidenzerei una nuova attenzione per l'ambientalismo: un tema che permette a McCain di andare a pescare consensi anche tra l'elettorato democratico nel caso di una sua candidatura, ormai più che probabile. E un fattore di cui oggi sottolineo l'importanza è il consenso ottenuto da Mike Huckabee, favore chiaramente riconducibile alla destra religiosa e al peso crescente che questi movimenti hanno negli Stati Uniti. Quanto tutto ciò peserà nella campagna repubblicana è ancora da vedere. E si vedrà anche nella scelta del vicepresidente. Se, come si dice, dopo il ritiro di Mitt Romney, Huckabee diventerà il vicepresidente di McCain, possiamo affermare che la destra religiosa pesi nel Partito repubblicano. Ma questo aspetto è ancora da definire. Un altro fattore riguarda la politica estera. McCain ha sicuramente abbracciato quella che è stata la linea dei neoconservatori sulla



Alia K. Nardini



Giorgio Rebuffa

politica estera, senza però nemmeno allontanarsi dall'area realista, cercando di evitare moralizzazioni eccessive sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo. McCain tenta di ricondurre il ruolo della nazione americana a quello che ha sempre svolto dalla fine della Seconda guerra mon-

diale ad oggi. Su questo tema molto sensibili anche nel Partito democratico. Non dimentichiamo che, in occasione dell'omicidio di Benazir Bhutto, Obama ha sostenuto che l'America sarebbe dovuta intervenire in Pakistan. Questa volontà di 'esportare la democrazia', se Obama fosse l'avversario di McCain alle presidenziali, potrà dare all'America una direzione decisamente 'imperialista'".

**Santoro:** "Mi riallaccio proprio a questa considerazione per chiedere al professor Giorgio Rebuffa se dobbiamo attenderci un'America più interventista o meno interventista".

**Rebuffa:** "E' difficile rispondere a questa domanda. La risposta dipende da quale valutazione verrà fatta dalla nuova amministrazione sulle vicende militari nelle quali l'America è impegnata. Come è stato detto, McCain è un oppositore della politica di Bush. Non c'è dubbio che McCain restauri un'immagine dell'impero completamente diversa da quella di Bush. Da questo punto di vista mi chiedo se il ruolo della destra religiosa sarà ancora così incisivo. Molti degli ostacoli in cui si è trovata l'amministrazione Bush derivano anche dall'aver preso troppo sul serio la destra religiosa che ha una certa influenza 'numismatica', economica negli Stati Uniti; Ma che, dal punto di vista delle visioni di politica internazionale è stata - se mi è consentita l'espressione - ridicola. Credo peraltro che da questa campagna elettorale esca sminuita la cosiddetta dottrina del 'declinismo' che affligge da tanti anni il dibattito sulla politica americana. Tutti ricordano che questa dottrina è sorta dopo la caduta del muro di Berlino. Gli Stati Uniti hanno grandi problemi, ma la campagna elettorale dimostra che se c'è un punto che non 'declina', quello è il sistema politico. Abbiamo di fronte un sistema politico capace di mobilitare, di dare un'ottima immagine negli Stati Uniti. In merito alle primarie voglio sottolineare alcune cose. Per quanto riguarda la registrazione degli elettori che votano, si presuppone che esista anche una macchina elettorale. Chi riesce a mobilitare di più significa che ha una macchina elettorale più forte. Questo dipende anche dai soldi che hanno i singoli candidati. In questo momento i candidati hanno speso parecchio e non sono in grado di fare una previsione sulle loro possibilità di raccolta per il seguito della campagna. Gli Stati che devono ancora votare per le primarie non sono molto importanti. Ma ci sono alcuni Stati, come il Texas, che hanno un certo peso. Poi ci sono le convenzioni. Questo appuntamento è un bel momento. Le primarie sono un'invenzione recente che si è affermata nel 1912 con la presidenza di Wilson. Negli anni '70 si sono affermate definitivamente. L'immagine dei candidati alla presidenza che si aggirano per cercare i consensi in strada è un'immagine positiva, considerando che il nostro sistema politico ha un meccanismo decisamente opposto".

**Santoro:** "Vorrei ora parlare dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa. Durante la presidenza tedesca dell'Unione europea, il cancelliere Angela Merkel ha avanzato la proposta di un potenziamento dei rapporti nell'ambito del mercato Nordatlantico. Come viene vista questa politica dai candidati alla presidenza?".

**Teodori:** "Vorrei sfatare l'idea che i candidati alle presidenziali abbiano un programma ed anche linee definite di politica estera. Questo non è mai vero negli Stati Uniti. Avere un programma troppo preciso porta alla sconfitta. Dunque il tutto è sempre molto generico. Poi sarà il candidato nominato a definire la piattaforma programmatica. Per quanto riguarda la politica estera, dipenderà in gran parte dalla squadra e dallo staff che il presidente sceglierà. Quindi fare previsioni è una speculazione astratta. L'amministrazione Bush non aveva affatto un programma di politica estera. E nulla in mente di tutto quello che è accaduto. Poi abbiamo avuto l'11 settembre. E l'amministrazione Bush, che veniva sospettata di avere germi isolazionisti, ha assunto una squadra di neoconservatori, i quali hanno offerto una linea che riprendeva alcuni postulati dell'interventismo democratico internazionalista del presidente Wilson. Insomma, non abbiamo alcun indizio di quello che accadrà. Per esempio, tutti i candidati hanno annunciato il ritiro Usa dall'Iraq. Il problema è sapere come avverrà e con quali sfumature. E qui si può azzardare che un candidato come Obama accelererebbe questa svolta. Anche McCain è stato il più feroce critico dell'intervento in Iraq, ma non della guerra al terrorismo, della mano dura contro gli avversari degli Stati Uniti. Per l'Europa possiamo dire che, visto il costo economico e il costo in risorse umane degli interventi americani, i tre candidati si rivolgeranno comunque al Vecchio Continente chiedendogli maggior senso di responsabilità. Questa opzione è stata accennata in parte dalla seconda amministrazione Bush. Oltre a questo non andrei. Voglio aggiungere una sola cosa. L'Europa dovrà fare il suo mestiere nella politica internazionale se non vuole ripiegarsi verso l'isolazionismo. E lo dovrà fare con un maggiore impiego di energie e di truppe. Il grande problema sul quale si stanno giocando queste elezioni è quello economico. Se fino a sei mesi fa il problema che era in cima ai sondaggi nazionali era quello della guerra in Iraq e della sicurezza, oggi questi due temi sono

scesi nell'attenzione nazionale. Il tema economico e quello dell'immigrazione, che sono legati, condizionano oggi il futuro delle scelte internazionali degli Usa. Non mi spingo più avanti. Sarebbe un errore. La dottrina dei candidati viene precisata in seguito e si basa sugli eventi che dovranno affrontare una volta che uno di loro sarà stato eletto. Negli ultimi anni la politica estera Usa è stata una risposta all'11 settembre e a quello che è stato l'emergere del totalitarismo terrorista. D'altra parte, se guardiamo agli ultimi 50 anni, vediamo solo tre dottrine di politica estera: quella di Harry Truman del contenimento dell'espansione sovietica, quella del realismo internazionalista di Henry Kissinger; e infine la terza, quella dei neocon e di Bush. Il nuovo presidente dovrà elaborare una strategia per l'India e la Cina e per valutare il ritorno della Russia nella politica internazionale. Quindi mi astengo da qualsiasi astrazione libresca".

**Santoro:** "Dando ancora la parola a Marco Panara, vorrei sollecitarlo in particolare su un appuntamento che ha seguito recentemente: il forum di Davos. In quel dibattito si è parlato molto della crisi economica americana".

**Panara:** "L'attesa della recessione è palpabile. C'è un consenso maggioritario sul fatto che l'economia americana stia vivendo una fase di forte rallentamento della sua capacità di crescita. C'è anche una discussione sulla stessa definizione di recessione. Ormai si è fatta strada la considerazione che due trimestri di crescita negativa non sono più considerati come un elemento chiave per definire un'economia in recessione. Tuttavia si parla quanto meno di perdita di potenza dell'economia americana. Ci sono una serie di problemi di fondo profondi. Quello più grosso è il deficit patrimoniale delle famiglie Usa: che hanno risparmiato poco in questi anni, compensando questa perdita di risparmio con la ricapitalizzazione dei prezzi delle case. Hanno dunque investito il loro patrimonio nella casa. Tutto ciò dava un senso di ricchezza che compensava l'indebitamento delle famiglie. Quando questo asset è venuto meno, le famiglie americane si sono trovate in crisi. Negli Stati Uniti è avvenuta la rottura di un ciclo attraverso l'indebitamento patrimoniale. Il sistema di finanziarizzazione dell'economia Usa ha toccato il suo apice. Oggi si deve ridisegnare un nuovo modello finanziario".

**Santoro:** "La parola a Luigi Compagna".

**Compagna:** "Il modello di finanziarizzazione dell'economia americana non esclude profili di responsabilità di istituzioni di credito che sono andate incontro al desiderio di acquisto della casa. Mentre invece in Italia, da oltre un trentennio, il modello di finanziarizzazione ha signifi-



Marco Panara e Italo Santoro

cato soprattutto un profilo di economia ad altissima 'irresponsabilità'. Basti pensare alla disinvoltura con la quale fu finanziata l'industria chimica o alla più disinvolta spregiudicatezza che ha visto il finanziamento di lavori socialmente utili in gestioni imprenditoriali dell'immondizia e quant'altro. Tornando al punto di vista del profilo politico delle elezioni americane, non vorrei far cadere il suggerimento di Italo Santoro. Teodori dice che i candidati non hanno un programma. Certo, ha ragione Teodori a dire che il programma è un 'work in progress'. E poi del programma sono significativi i collaboratori. Però non c'è dubbio che si possa parlare di identità dei candidati. Visto che abbiamo lasciato in ombra quello che sta accadendo nel Partito repubblicano, voglio rifarmi alle considerazioni della professoressa Nardini, che sottolinea come il successo di Huckabee dimostri quale sia l'importanza della religione nello spazio pubblico. Ma questo ruolo è minore di quanto era stato pensato nel 2004, all'inizio del secondo mandato di Bush. Tutti gli articoli di quel periodo ci spiegavano il ruolo assunto della religione nella cosa pubblica. Nello stesso periodo venivamo a sapere però che la California aveva approvato un referendum favorevole all'utilizzo delle cellule staminali nella ricerca scientifica. Con tutto il rispetto per le considerazioni della professoressa Nardini su un accordo tra McCain e il candidato della destra religiosa, direi che il profilo di un candidato come McCain è molto più - non uso il termine laico - 'secular' dei discorsi e delle note che accompagnarono il grande successo di Bush nel 2004. Da questo punto di vista provo a tornare alle due tradizioni, chiamando interventista la tradizione democratica e tendenzialmente isolazionista quella repubblicana. Non c'è dubbio che McCain rappresenta un interventismo 'secular', basato su una interpretazione del ruolo degli Stati Uniti d'America, non certo sostenuto dalla fede religiosa o da un moralismo di massa. Allora, da questo punto di vista, il discorso dell'Europa è un capitolo nel quale va benissimo che, da parte di alcuni leader europei - ad esempio Sarkozy e la Merkel - si cerchi di caratterizzare le loro leadership in senso pro Usa. Però dobbiamo registrare anche l'assoluto vuoto di agenda nel quale si è svolto, questa estate, il viaggio di Bush in Europa. Un vuoto determinato dal fatto che, nelle settimane precedenti, il Parlamento europeo aveva approvato una mozione di critica ideologica sull'americanismo in quanto tale. In paesi come l'Italia l'interlocutore più interessante per gli Stati Uniti finì per essere la comunità di Sant'Egidio. In quei mesi sembrava che la politica estera italiana fosse stata affidata ad Emergency di Gino Strada. Ma volevo anche riallacciarmi a

quanto aveva detto Panara nel suo primo intervento sul multilateralismo. Qui dobbiamo sgombrare il campo da un grosso equivoco che c'è dal punto di vista internazionale da almeno 30 anni: il ruolo e il profilo delle Nazioni Unite. Da circa 33 anni le Nazioni Unite sono considerate dagli Usa come un riferimento tradizionalmente ostile. Le ragioni sono precise e datate. Risalgono a quello che fu l'atteggiamento delle Nazioni Unite tra il 1965 e il 1967 e ancora oltre. Grazie a un segretario delle Nazioni Unite che consentì, a livello di diritto internazionale, una sorta di 'auto-rafattizzazione', 'autogheddaffizzazione', e via dicendo, dell'Europa. Non ci dimentichiamo che nella politica internazionale degli Usa pesa l'11 settembre, ma anche la vergogna della conferenza Onu di Durban contro il razzismo, quando l'Europa lasciò soli Israele e gli Stati Uniti. Ci avviciniamo a qualcosa di molto peggio oggi, ad una sorta di 'Durban 2'. Abbiamo avuto un'Europa che, nel settembre-ottobre del 2006, impegnava la propria diplomazia negli incontri con il premier iraniano Ahmadinejad senza che questi rispondesse delle accuse di antisemitismo e di riamo nucleare. Dunque c'è una questione relativa alla legittimità dell'Onu come fonte della legittimità del diritto internazionale. Per gli Usa non può più essere così. E la questione riguarda in particolare le Nazioni Unite e non solo l'approccio multilaterale degli Usa. Allora per l'Europa si tratta di prendere atto che il diritto internazionale non riposa sulla burocrazia, sulle procedure, sulla modalità di organizzazione dell'Onu. Questo è un tema di cui l'Europa non vuole prendere atto. La tradizione repubblicana va interpretata nel senso di 'secular'. A me fa piacere ricordare alcuni amici repubblicani italiani che non ci sono più, come Ennio Ceccarini e Giovanni Ferrara. Io ero un ragazzino e, a pranzo con mio padre, gli chiesi perché quegli amici repubblicani erano contenti per la vittoria dei democratici con Kennedy nel 1960 e per la sconfitta del repubblicano Nixon. La mia domanda non era 'legittima' alla luce della tradizione ricordata da Teodori. Però, nel caso di McCain, oggi potrebbe avere una risposta più aperta rispetto a quella scontata del 1960. E questo lo dobbiamo alla grande capacità di innovazione del sistema americano".

**Santoro:** "La parola alla dottoressa Nardini. Non le resta che la scelta dell'argomento".

**Nardini:** "Vorrei richiamarmi alle parole del professor Compagna sul ruolo della religione nella campagna di McCain. Concordo su un ruolo diverso - piuttosto che inferiore - della religione. McCain ha parlato di valori che non vanno imposti. Quindi si allontana dalla linea Bush. In tutte le questioni di politica nazionale si avvicina a quella che è la vera tradizione repubblicana: i valori vanno coltivati e non certo imposti. Il ruolo del presidente è quello di fornire l'habitat all'interno del quale i valori si sviluppano. Questo è il senso della secolarizzazione. Quindi vedrei un ruolo diverso da parte della religione. Anche perché tutti i candidati democratici, Hillary e Obama, hanno ammesso l'importanza della religione per loro stessi come persone, e non come esponenti politici. Gli elettori vogliono sapere questo. Mi riallaccio anche all'affermazione del professor Teodori su quanto le dichiarazioni dei candidati vadano ad esemplificare quella che sarà la loro linea politica. E' appropriato rilevare come la piattaforma non sia esaustiva rispetto a quello che sarà l'agire del candidato se sarà eletto alla Casa Bianca. Ma io reputo che sia importante parlare di questa piattaforma, di questa dottrina. All'opinione pubblica americana questo interessa perché vuole decidere e, in un secondo tempo, potrà esercitare le sue pressioni. La coerenza di un candidato negli Stati Uniti è molto importante. Quindi il fatto che Hillary Clinton abbia promesso danaro pubblico per sanare la situazione delle famiglie americane in crisi per i mutui è un argomento molto sentito. Così era stato importante per Bush fare un discorso chiaro sulle staminali, sul tema dell'aborto: e questo su pressione della destra religiosa. In secondo luogo è importante parlare di programmi perché abbiamo una base, seppur minima, per verificare cosa dicono i candidati rispetto alle scelte fatte, come nel caso del voto favorevole di Hillary Clinton sull'intervento in Iraq. Lo stesso discorso vale per Barack Obama che ha sostenuto l'aumento del contingente militare in Afghanistan. Se in seguito Obama non si spenderà per questa causa è probabile che la sua coerenza verrà intaccata. E' chiaro che i candidati devono anche far fronte agli imprevisti. I candidati democratici e repubblicani hanno poi ribadito tutti il loro sostegno ad Israele. E questo sostegno si è espresso in maniere diverse. In ogni caso permangono tra tutti i candidati la convinzione che Israele vada sostenuto in ogni circostanza, in quanto unica democrazia in Medio Oriente. I tre candidati sono anche d'accordo sul ritiro progressivo delle truppe dall'Iraq. Questi sono punti molto importanti per gli europei, che si dovranno confrontare con queste due tematiche sulle quali l'America non sembra disposta a scendere a compromessi".

**Santoro:** "La parola a Rebuffa".

**Rebuffa:** "Vorrei toccare le tematiche relative al rapporto tra Stati Uniti ed Europa: un tema che ci affascina da 200 anni. Mi viene in mente un aneddoto: quando Thomas Jefferson era ambasciatore a Parigi, il grande naturalista francese Georges Leclerc Buffon sosteneva che gli animali originari del continente americano erano nanoidei, piccoli. A quel punto, per dimostrare il contrario, Jefferson fece mandare un'alce imbalsamata per dimostrare che gli europei avevano un modo di guardare all'America del tutto sbagliato. Purtroppo questo limite è rimasto. Le cose interessanti dette da Panara ci pongono un problema. Questa distribuzione dei rischi di cui ha parlato, nella finanziarizzazione dell'economia internazionale, colpisce dove capita. Crea un problema non solo in America, ma anche, e in primo luogo, per l'Europa. Il Vecchio Continente deve cominciare a sentirsi parte di un impero. Anzi, si deve considerare un impero esso stesso. La scelta che si pone per l'Europa è quella di 'federarsi' con l'America per non restare schiacciata dai problemi che dovrà affrontare la nuova amministrazione. I candidati hanno il problema di uscire da alcune situazioni: e non sono solo l'uscita dall'Iraq. Trovo che l'unico leader europeo che ritengo tale, Angela Merkel, abbia ragione

**Segue a pag. 4**

## A Cesenatico per l'anniversario della Repubblica Romana

Sono intervenuti il segretario nazionale Nucara e l'onorevole Italo Santoro

## Nuove prove da affrontare con impegno

L'onorevole Francesco Nucara, segretario nazionale del Pri, e l'on. Italo Santoro, condirettore de "La Voce Repubblicana", hanno ricordato a Cesenatico l'anniversario della Repubblica Romana.

In un incontro presso la sezione di Borella, Brunella Righi – consigliere comunale di Cesenatico – ha aperto la manifestazione sottolineando la presenza di tanti giovani che sono una garanzia per il futuro del partito. Hanno poi preso brevemente la parola Paolo

Montesi e Giovanni Postorino – che della nuova leva giovanile repubblicana sono una significativa espressione – per ripercorrere il lavoro svolto in questi anni per ricostruire la FGR ed assicurarle un ruolo nel mondo politico giovanile.

Nel suo intervento, l'on. Italo Santoro – prendendo spunto dal messaggio inviato da Giuseppe Mazzini al Convegno della Pace del 1876 e pubblicato



dalla Voce Repubblicana proprio in occasione dell'anniversario della Repubblica Romana – ha ricordato come la pace, per essere duratura, deve essere conquistata; e come invece il pacifismo finisce per rafforzare, come appunto diceva Mazzini, i despoti. E ha concluso invitando i giovani alla battaglia quotidiana per il rilancio del paese. La manifestazione è stata chiusa

dall'intervento dell'on. Francesco Nucara. Il segretario nazionale si è soffermato sul difficile momento politico e sulle prove che attendono il Pri nel prossimo futuro. Prove che richiedono spirito di sacrificio e dedizione al partito da parte di tutti, perché il Pri è patrimonio comune e vive dell'impegno dei suoi militanti. Rivolto poi ai giovani, l'on. Nucara ha rivolto loro l'invito a crescere come uomini liberi, che non hanno padroni ma contribuiscono tutti insieme – e in piena autonomia – alla crescita del partito e alla rinascita del paese.

## Forum della "Voce" dedicato alle presidenziali Usa. Opinioni di vari esperti posti a confronto sul futuro dell'America. E del mondo

La leadership repubblicana che ha saputo rinnovarsi. L'ascesa di McCain, candidato a cui piacciono i temi ecologisti. I finanziamenti dei grandi gruppi e quelli raccolti tramite internet

## Al di là degli schieramenti, la vittoria va al buon funzionamento del sistema democratico

**continua** - quando dice che la sicurezza di Israele non è negoziabile. E un altro problema da affrontare per i candidati alla Presidenza degli Stati Uniti, nei loro rapporti con l'Europa, è la Russia. E infine i rapporti con la "Cindia". E' vero che la tradizione interventista è una tradizione democratica più che repubblicana. Ma penso che l'isolazionismo non è praticabile da qualsiasi amministrazione Usa. Da quando gli americani si sono resi conto di avere il cosiddetto "manifesto destino", il loro isolazionismo è stato solo teorizzato ma quasi mai messo in atto. Questo è contrario alla vocazione degli Stati Uniti. L'interventismo ha a cuore gli interessi e i valori. Trovo che il caso di interventismo basato sui valori che è stato più dannoso, sia stato quello del 1917 - 1919, quando Wilson ha dato un contributo nefasto. Quel tipo di interventismo è lì a spiegarci che è meglio un interventismo degli interessi che un interventismo dei valori".

**Santoro:** "Vorrei prendere lo spunto da un recente saggio di Alan Greenspan dal titolo 'L'era della turbolenza'. Noi ci troviamo ad attraversare un'età particolare, che negli anni '90 neanche immaginavamo. Una fase di incertezza e di turbolenza che riguarda l'economia e l'emergere di nuovi Stati. Rispetto a tutto questo gli Stati Uniti, che negli anni '90 sembravano l'unica superpotenza, possono avere un ruolo di sviluppo e di crescita o un ruolo che contribuisce all'incertezza? D'altra parte il mondo non può prescindere dagli Stati Uniti. I recenti dati del Fondo monetario internazionale attribuivano agli Usa una quota del Prodotto interno lordo mondiale superiore al 25 per cento. Quale sarà il contributo degli Stati Uniti: sviluppo o incertezza?"

**Teodori:** "E' difficile rispondere a questa domanda con una battuta. Per un decennio ancora il sistema internazionale avrà il suo centro regolatore e stabilizzatore negli Stati Uniti. Certo, il mondo sarà sempre meno monopolare; ma la chiave di volta sarà sempre negli Stati Uniti. Volevo precisare una cosa – per quanto riguarda la casa repubblicana - su questa storia della religione e della politica americana. Il sentimento religioso è legato e intrecciato con lo sviluppo della democrazia negli Usa. Tuttavia si fa un errore madornale a pensare che i sentimenti religiosi siano in qualche misura di pertinenza della presidenza degli Stati Uniti. Il Presidente non ha nulla a che vedere con i sentimenti religiosi. Tutte le leggi che riguardano questo argomento sono statali; e su di esse il presidente degli Stati Uniti non ha nulla da dire. Chi ha da dire qualcosa sono i singoli Stati e la Corte suprema. La politica del presidente non ha nulla a che fare con temi nei quali siano coinvolti atteggiamenti religiosi. Anche per quanto riguarda le cellule staminali, c'è stato solo un problema di finanziamento della ricerca pubblica. Punto e basta. C'è semmai da dire che la cosiddetta destra religiosa non aveva consapevolezza della sua forza elettorale, almeno fino a dieci anni fa. Non aveva consapevolezza di essere un blocco elettorale decisivo. Grazie ad una serie di movimenti che cominciano con la 'Christian Coalition' e che hanno il punto terminale nell'elezione di Bush, il variegato mondo della destra religiosa che affonda le sue radici negli Stati dell'Est e dell'Ovest ha preso coscienza del suo peso elettorale, diventato determinante per l'elezione di Bush. Ma questo non ha nulla a che fare con la politica del Presidente. I gruppi cristiani fondamentalisti hanno cercato di travolgere l'emendamento costituzionale, il 'Bill of Rights', sulla separazione tra Stato e Chiesa. E non ci sono riusciti. Perché è vero che il sentimento religioso è importante, ma la separazione tra Stato e Chiesa lo è molto di più. Gli integralisti della destra religiosa hanno cercato di travolgere questa tradizione con l'appoggio di Bush come politico. Ma il Presidente Bush non può fare nulla. Con la fine di questa ondata e di Bush vedremo anche la fine di queste pressioni. L'America è il paese più religioso al mondo, ma è anche il Paese più laico che esista. Queste elezioni presidenziali danno la sensazione di un'ulteriore democratizzazione del sistema politico elettorale. E non mi riferisco alle cose che sono state dette, ma a due questioni che sono state sottovalutate. Mi riferisco alla questione delle candidature – che, è bene precisare, sono tutte su base uninominale – che sono state tolte ai partiti per essere consegnate ai cittadini. Questo è quello che è avvenuto. Altrimenti non avremmo mai visto questi candidati, i quali non sarebbero mai potuti entrare se avessero avuto il vecchio filtro dei partiti. Si è parlato molto dei soldi. I dollari sono importanti ma non sono decisivi. Obama ha ottenuto un finanziamento altissimo, pari a quello della Clinton (che tra l'altro è entrata in crisi perché si è mangiata tutto). Ma mentre il finanziamento alla Clinton era dato dai grossi gruppi e dalle grosse fette di potere, quello per Obama è giunto da piccoli elettori che volevano contribuire alla sua campagna. E lo hanno fatto attraverso internet. Il finanziamento di Obama è passato quasi tutto attraverso il web, attraverso delle quote piccolissime di milioni di persone. Possiamo fare lo stesso discorso anche in casa repubblicana. McCain è il candidato che negli ultimi anni ha proposto delle leggi di riforma del finanziamento della politica molto più rigorose. Per cui è in viso ed odiato da tutti i gruppi finanziari che sono i pilastri della platea repubblicana. Un candidato che ha ostili i grandi gruppi finanziari, che sono quelli che sostengono il partito repubblicano, ha vinto attraverso i canali della democratizzazione. Questo significa che il sistema americano riesce a rinnovarsi e a democratizzarsi. E ad esprimere una società più aperta".

**Santoro:** "La parola a Luigi Compagna".

**Compagna:** "L'età dell'incertezza è un luogo comune, anche se questo viene utilizzato da personaggi come Alan Greenspan e da figure prestigiose di altre generazioni. A casa mia c'è un

libro monadoriano di John Kenneth Galbraith dal titolo 'L'età dell'incertezza'. Gioacando tra i termini di incertezza e di stabilità, la mia sensazione è che, per una serie di considerazioni che sono state fatte in questa sede, tutti i candidati rimasti in gioco cercano di accreditarsi come fattori di certezza sull'America. Da questo punto di vista mi sembra molto credibile una candidatura come quella di John McCain. Lo dico perché McCain – che tra l'altro ha reagito con molta compostezza alla polemica sgradevole sulla sua vicenda di eroe - cerca di accreditare un profilo di certezza, di sicurezza, dell'America con se stessa. L'America viene da un periodo particolarmente turbolento nel rapporto con se stessa. McCain avverte tutto ciò. Ha sentito sul suo onore di personaggio in divisa certe strumentalizzazioni su Guantanamo e sulle prigioni irachene. Con la semplicità 'secular' del militare, McCain ha voluto dire che l'onore dell'America, anche quello di un solo soldato americano, non è mai a prescindere da Ginevra. Questi sono fattori istituzionali, non religiosi, fattori istitutivi e istituzionali dell'America con se stessa. Da questo punto di vista il processo elettorale che si sta svolgendo ha visto riaffermati questi principi".

**Santoro:** "La parola a Marco Panara".

**Panara:** "Effettivamente l'America del 2008, come è stato detto prima, non è quella del 2004 né quella del 2001. E soprattutto il mondo del 2008 non è quello del 2004 e del 2001. Un mio amico banchiere americano diceva che il XX secolo è stato il difficile adattamento del mondo all'egemonia americana. Speriamo che il XXI secolo sia – ma meno faticosamente - il difficile adattamento del mondo all'emergere della potenza cinese. Mi sembra che un dato sia fondamentale. Gli Stati Uniti sono stati il paese guida del processo di globalizzazione. Ora questo processo di globalizzazione è una realtà potente. E gli Stati Uniti non ne sono più il padrone in assoluto. La sfida vera degli Stati Uniti sarà nella capacità delle prossime amministrazioni di gestire, dal centro, l'equilibrato emergere delle nuove potenze. La sfida dell'America è quella di riuscire ad adattarsi ad un ruolo di Paese guida, che guarda verso un mondo in cui non sarà più il padrone del pianeta. E' una cosa molto complessa e difficile. Resa ancora più difficile dal fatto che c'è un conflitto tra i processi strutturali e quelli congiunturali. Oggi l'America è un Paese che teme la globalizzazione. Lo vediamo dai dati economici sulla produzione industriale. Questa situazione crea dei grossi problemi di identità all'America nel suo rapporto con i valori di cui è portatrice e con i suoi interessi. Oggi è ineludibile, sia pure con itinerari particolari, che la Cina diventi una potenza ancora più rilevante ed influente. Lo stesso accadrà per la Russia e l'India, per il Brasile. E non sono d'accordo su una cosa che è stata detta sull'Europa. Il continente è diviso e ha paura. Non riesce ad esprimere una sua unitaria visione del mondo. L'Europa condivide con l'America, sia pure con la sua frammentarietà, il passaggio da un'egemonia

assoluta e atlantica ad un'egemonia 'condivisa'. In questo secondo dopoguerra l'Europa è stata sorella della potenza americana. Adesso il rapporto tra Stati Uniti ed Europa non può non tenere conto dell'adattamento dell'America a questa nuova situazione. L'Unione europea nasce per questo, in anticipo sui suoi tempi per creare una dimensione, una comunità che sia in grado di affrontare un mondo in cui gli altri "grandi" sono tanti. L'Europa è un grande mercato nel quale l'euro è un grande fattore internazionale. Mentre per il dollaro non è più possibile il signoraggio che ha permesso agli Stati Uniti il disavanzo di bilancio crescente in passato. Oggi l'Europa deve fare i conti con il ritorno di una grande potenza come la Russia. Negli ultimi anni c'è stata la crescita dell'Europa e degli Stati Uniti. Ma oggi c'è anche la preoccupazione di uno spostamento di ricchezza che impoverisca le società americane ed europee. E questo potrebbe portare a fattori di instabilità maggiore negli anni a venire".

**Santoro:** "Mentre ascoltavo questo intervento facevo una considerazione su dati del FMI. Leggendo quelli relativi al Pil dell'Unione europea e degli Stati Uniti mi sono reso conto che la differenza viene fatta dalla Gran Bretagna. La bilancia pende dalla parte in cui si colloca la Gran Bretagna. Il che ha un suo significato politico. La parola alla professoressa Nardini".

**Nardini:** "Per quanto riguarda l'era della turbolenza, sono d'accordo con il professor Teodori nel vedere negli Stati Uniti un grande centro stabilizzatore militare, economico, tecnologico. Questo è il ruolo esterno degli Stati Uniti, che poi verrà utilizzato nei suoi rapporti con la Cina e con l'India nell'ambito dei cambiamenti che ci saranno. Stati Uniti ed Europa dovranno confrontarsi con la Russia, alla quale McCain ha dato battaglia e che invece l'Europa subisce. Tuttavia l'Europa e gli Usa hanno questa tradizione giudaico-cristiana sulla quale si può costruire. Su questo piano si svolgerà il confronto in futuro. L'Europa deve trovare il proprio ruolo e decidere se dividere con l'America i pesi e le glorie. Questo lo stabiliranno le singole leadership europee. Oggi la più gradita al Partito repubblicano è senza dubbio quella del presidente francese Nicolas Sarkozy. Se questo ruolo di centro stabilizzatore degli Stati Uniti avrà delle certezze lo potremo vedere proprio dalle elezioni presidenziali. Come ha detto il prof. Compagna, la ricerca di nuove certezze avrà una valenza esterna ed interna. Per questo l'America deve decidere dove andare. E mi riallaccio a quella che è la modalità più corretta di intendere il ruolo del Presidente degli Stati Uniti e la sua libertà di agire rispetto al Congresso. Dovremo vedere come e quanto verrà utilizzato il veto presidenziale. Questo è un aspetto da non trascurare. Bush lo ha utilizzato solo una volta, una volta sola, seppure in una tradizione che non aveva visto utilizzata questa pratica in concreto. Credo che Teodori abbia centrato un tema importante per spiegare dov'è e dove andrà l'America: il ruolo che il Presidente ha in base alla Costituzione; il ruolo che il Presidente può avere con un margine discrezionale che egli stesso decide. Per cui, sui temi come quelli evocati da Teodori, se è vero che il Presidente non può imporre, è pur sempre vero che può consigliare. In questo modo non solo dà un indirizzo agli Usa, ma lo dà anche al mondo".

**Santoro:** "L'ultimo intervento al professor Rebuffa".

**Rebuffa:** "Volevo fare due osservazioni finali sulla religione negli Stati Uniti. Siccome giro dal 1987 con una copia tascabi-

le della Costituzione americana, leggo al primo emendamento: 'Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibire il libero culto'. Questo è l'articolo. Punto e basta. Questa è la religione americana. Il sentimento religioso è un'altra cosa. Il tentativo che Teodori citava di cambiare il primo emendamento era puramente retorico. Ricordo che al secondo comma è scritto: 'o per limitare la libertà di parola o di stampa; o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al governo per la riparazione di torti subiti'. Questo comma è stato aggiunto volutamente. Diciamo che gli Stati Uniti sono una bella Repubblica volterriana. Il filosofo diceva: 'Mettete una religione in uno Stato e nascerà una dittatura. Mettete due e nascerà una guerra civile. Mettete tre di due e tutti eserciteranno la propria fede pacificamente'. Tanto è vero che l'argomentazione della Corte suprema non ha a che fare con valori e con tutele, ma con un quadro più complesso: siccome le singole legislature statali hanno fatto una legge sull'aborto, non possiamo andare contro la legislazione che è data dalla volontà popolare. Sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo, Panara ha ragione quando dice che gli Usa stanno perdendo la loro potenza. Ma di questo gli Stati Uniti sono consapevoli e stanno dando una grande risposta. L'Europa non sembra altrettanto consapevole. Questo è il punto centrale: la capacità del sistema politico americano, che ha lo stesso peso del suo sistema economico. E' lo stesso sistema politico americano che è in grado di sbaraccare le oligarchie come il vento. La sostituzione dei ceti dirigenti va avanti dalla fondazione degli Stati Uniti. L'Europa deve tenere conto di questa capacità".

**Santoro:** "Ringrazio tutti i partecipanti per il loro contributo".

### dalla prima

## Le prossime elezioni...

**continua** - mo del paese.

Infine, un'ultima e non estemporanea considerazione. L'Italia vive in Europa e si alimenta delle sue istituzioni. Nel Vecchio Continente - e, per cominciare, nel Parlamento di Strasburgo - un lungo processo storico ha sedimentato tre grandi famiglie politiche: quella popolare, quella socialista, quella liberale (cui si sono aggiunti di recente i verdi, la sinistra radicale e la destra estremista). La prima famiglia si va ricomponendo (e allargando) nel "Popolo della libertà"; quella socialista sarà l'approdo, prima o poi inevitabile, di un Partito democratico che voglia sciogliere le ambiguità di cui è stata contornata - diciamo con franchezza - la sua nascita.

Rischia di non avere riferimento in Italia la famiglia liberale. La famiglia, cioè, a cui si deve la cultura stessa su cui si è formata l'Europa moderna. Meno che mai possono aspirare a questo ruolo gli uomini che hanno dato vita, al di fuori dei due grandi schieramenti, alla Rosa bianca, componente essenziale di un cattolicesimo di sicuro importante nella storia del nostro paese ma che in Europa è parte costitutiva del popolarismo. Avremo allora un'Italia senza liberali? E' questo l'interrogativo che tormenta, in ore decisive per il futuro, le nostre coscienze.

Verso la costituente  
Liberaldemocratica  
europea

LIBERALI  
DEMOCRATICI  
EUROPEI

Partito Repubblicano  
Italiano  
Tesseramento 2008

